

Armando Petrucci

Gianpiero Rosati

Già Preside della Classe di Lettere e Filosofia

Buon giorno, e un caloroso benvenuto a tutte e tutti voi, che avete generosamente aderito all'invito di Corrado Bologna e siete oggi qui, nonostante la nequizia dei tempi, per rendere omaggio a un grande studioso e grande docente della Scuola. Il mio compito è solo quello di portare, come Preside, il saluto della Classe di Lettere e Filosofia, di cui Armando Petrucci è stato parte essenziale per gli anni del suo insegnamento e lo è rimasto anche oltre, per i numerosi allievi che vi ha formato e per i molti semi che ha gettato e che nel tempo hanno talora prodotto frutti anche in terreni non immediatamente prossimi a quelli della sua disciplina.

Se, come talvolta si dice, è un grande studioso chi inizia praticando una disciplina 'minore', o, secondo un inveterato e discutibile *cliché* spesso applicato alla paleografia, ancillare, e la rende 'maggiore', Petrucci è stato questo e molto più. Non solo è stato paleografo nella misura più alta, ma ha saputo intravedere ed estrarre da questa disciplina potenzialità inesplorate e ne ha fatto una chiave capace di leggere non solo il mondo del passato, ma anche quello moderno e contemporaneo. Uno strumento che ha rivelato via via la sua produttività ermeneutica e ci ha permesso di cogliere aspetti insospettati nella scrittura, in ogni scrittura, senza limiti o distinzioni di gerarchia, trasformando *tout court* la storia della scrittura in storia della cultura.

La Scuola Normale, anche nell'arco di tempo che posso ricordare personalmente, ha avuto buoni e ottimi docenti di Paleografia, ma uno sopra tutti, anche se non ho fatto in tempo a conoscerlo (il suo mito però sopravvive a lui e a chi ha frequentato i suoi seminari), mi viene naturale associare a Petrucci, e cioè Augusto Campana: vuoi per la loro grandezza e acume di studiosi, che li ha resi interlocutori preziosi per tanti colleghi di discipline anche non immediatamente contigue (per il loro essere cioè «maestri di tutti e di nessuno», come di Campana scrive in un limpido ritratto Alfredo Stussi, *Maestri e amici*, Bologna 2011, p. 23), vuoi anche per certi tratti del loro carattere e un'aura di 'irregolarità' accademica che

li accomuna. Del carattere di Armando ho avuto modo anch'io, che purtroppo l'ho conosciuto solo superficialmente e ho avuto con lui contatti occasionali e frettolosi, di cogliere alcuni di questi tratti: ricordo ad esempio di aver letto un suo giudizio apodittico, dettato dal suo tipico gusto di mescolare alto e basso e formulato con la perentorietà di chi dà voce a una verità ovvia, e cioè che il livello di qualità di una università è dato dalle sue biblioteche e dai suoi bagni. Ma è inutile che mi soffermi con voi, che a lui siete stati legati da rapporti personali e lunga consuetudine, su questo aspetto che immagino in vario modo emergerà, accanto a molti tratti della sua personalità, anche dagli interventi che oggi lo ricorderanno.

Concludo piuttosto, senza rubarvi altro tempo, con il ringraziarvi di nuovo di essere qui e con l'augurarvi buon lavoro e un buon soggiorno a Pisa.